

PIER GIOVANNI FABBRI

PROPOSTE PER UNA RICERCA
SULLA FORMAZIONE POLITICA DI RENATO SERRA

L'indagine intorno all'esistenza di un pensiero politico in Renato Serra va condotta sul terreno della formazione filosofica, avvenuta negli anni, straordinariamente precoci, della prima giovinezza, e su quello dei vivaci interessi mostrati dal Serra per la vita politica nazionale ed internazionale degli ultimi anni del secolo XIX, fervidi di sconvolgimenti e riassuntivi, in un certo senso, dei fatti e delle ideologie del secolo che stava per trascorrere, riassuntivi nel senso che ad essi poteva dare un giovane da poco apertosi alla conoscenza del mondo.

Nell'ambiente familiare del Serra le tradizioni andavano dalla partecipazione del nonno materno alle Cinque Giornate milanesi (1), alla carica di governatore del regime pontificio ricoperta dal nonno paterno, « il dottor Luigi, bonario, abitudinario, conservatorissimo » (2). Ma, suggerisce Alfredo Comandini, « nel padre va cercata l'originalità ereditaria del cervello di Renato » (3). Colui che in quell'articolo de « L'Illustrazione Italiana » veniva definito « un idealista, un altruista incomparabile (...) socialmente, politicamente (...) un umanitario, un indisciplinato ad ogni costo, un ribelle ... » (4) era un medico occupatosi in profondità di fisiologia, il quale, durante la sua residenza a Parigi nel 1878-79, era stato assistente presso la clinica di Charcot (5), e che forse derivava l'indisciplina, nel giudizio del Co-

(1) Per questa ed altre notizie relative agli avi del Serra, cfr. A. GRILLI, *Tempo di Serra*, Firenze 1961, pp. 36-37.

(2) A(lfredo) C(omandini), *Renato Serra*, in « L'Illustrazione Italiana », LXII, 15 agosto 1915, p. 132.

(3) *Ibid.*

(4) *Ibid.*

(5) *Il dott. Pio Serra*, in « Il Cuneo » (organo della Federazione socialista del Collegio di Cesena), VII, 4 febbraio 1911, p. 3.

mandini, dall'aver esteso il metodo e i risultati delle scienze fisiologiche a canone di interpretazione di ogni ordine di fenomeni. Ciò portava lui, positivista, a concezioni che in quel torno di tempo potevano apparire, ed erano, rivoluzionarie. In un volumetto, pubblicato a Cesena nel 1880, Pio Serra polemizzava, nell'introduzione, colla prolusione letta dall'Acridi, all'Università di Bologna, nel novembre 1879, contro *I naturalisti sobri, i positivisti filosofi e i materialisti* (6). Nella conclusione Pio Serra allargava l'ordine delle considerazioni dalla scienza alla sociologia (7), auspicando una serie di riforme sociali che avrebbero preceduto, « per necessario corollario » (8), quelle politiche, sotto la guida del partito liberale moderato (9). Sotto la diretta suggestione esercitata dal padre doveva esser cresciuto Renato Serra, presto interessato ad occuparsi di questioni di fisiologia, psicologia (quali gli suggerivano la biblioteca paterna, il contatto diurno col padre), e che presto l'avrebbero portato a trasferire le concezioni che gliene derivavano al campo dell'indagine filosofica, quindi politica. Presso la Biblioteca Malatestiana sono conservate alcune pagine manoscritte di Renato Serra, di riassunto dell'opera di Paul Lafargue, *Origine ed evoluzione della proprietà* (10). Il volume fu pubblicato in Italia nel 1896, il manoscritto è privo di data, ma lo si deve ritenere di poco posteriore. In queste pagine sono esposti concetti personalissimi e già critici: « Interessantissimo — commentava Serra —. Molti dati di fatto: ma slegati: poca ricerca delle cause vere della evoluzione. Tinte un po' alterate nel senso del vecchio socialismo. Manca la proprietà a schiavi. Forse in parte infondata la descrizione del comunismo primitivo. Bellissima quella del capitalismo ». E che l'interesse del giovane Serra si volgesse immediatamente al socialismo, partecipandovi idealmente, cercando anche di penetrare nella comprensione dei problemi, dei dibattiti che agitavano il movimento

(6) P. SERRA, *Il materialismo dal punto di vista degli studi sperimentali sulla fisiologia del cervello*, Cesena 1880, pp. 8-14; cfr. anche G. PECCI, *Lo svolgimento spirituale di Renato Serra e un suo trattatello giovanile inedito*, Cesena 1937, p. 5.

(7) « Lo studio socialistico dei bisogni sociali, checché ne dicano poeti, e dotti, e possidenti, appartiene all'avvenire del mondo, e ciò appunto per l'incontravvertibile fatto, che la forza segue la materia » (SERRA, *Il materialismo*, cit., p. 63).

(8) *Ibid.*, p. 65.

(9) *Ibid.*, p. 64. Ma si leggano per intero le pp. 63-65: dicono cose interessanti l'atteggiamento politico concreto di Pio Serra, anche se ingenuamente proponenti riforme, paralleli teorici.

(10) P. LAFARGUE, *Origine ed evoluzione della proprietà*, con introduzione critica di A. Loria, Palermo 1896; cfr. *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, II: *Libri, opuscoli, articoli ...*, Roma-Torino 1964, p. 355.

socialista del tempo, ne sono prova alcune pagine manoscritte, conservate presso la Biblioteca Malatestiana, intitolate: *La questione Bernstein - « Bernstein » e il numero 1 della Biblioteca dell'Avanti!*, e recano la data 17 ottobre 1899. Si tratta del riassunto di un volumetto pubblicato dalla *Biblioteca dell'Avanti!* (11), nel quale sono contenuti gli attacchi mossi da Kautsky a Bernstein, la risposta di Bernstein, infine la replica di Kautsky, durante il Congresso socialista tedesco, tenutosi nel 1899 ad Hannover. La questione si colloca nel clima rovente della Seconda Internazionale, nel periodo del cosiddetto « ritorno a Kant », propugnato da taluni socialisti, e anticipato da alcuni filosofi neo-kantiani, i quali teorizzavano una « derivazione del socialismo dall'etica kantiana » (12). Che al Serra premesse il lato filosofico della questione lo dice un appunto rapidissimo « Scuola neokantiana » che, un anno piú tardi, tratterà sul suo taccuino (del quale si parlerà piú avanti) relativo al saggio del Barzellotti, *La nuova scuola del Kant e la filosofia scientifica contemporanea in Germania*, apparso nel 1880 nella « Nuova Antologia ». Ma per tornare agli aspetti politici della questione, fra i socialisti vicini ai teorici neokantiani era Bernstein, nel quale l'« eresia » (e sia detto nel senso filologico del termine) s'accoppiava, per sua intrinseca elaborazione, ad una critica dell'azione pratica, e dei fondamenti del socialismo. La realtà economico-sociale inglese in cui era vissuto Bernstein, cosí diversa da quella in cui aveva agito Marx, aveva portato il primo alla conclusione della necessità di un aggiornamento da apportare allo stesso metodo dialettico di indagine instaurato da Marx, con implicazioni gravi per la funzione di guida che aveva la corrente marxista nel movimento operaio tedesco, e che minavano la stessa concezione del partito politico di classe, a vantaggio di un sindacalismo autar-

(11) K. KAUTSKY, *Per la democrazia socialista. « Chi siamo e dove andiamo », risposte a E. Bernstein*, prefazione di L. Bissolati, Roma 1899; cfr. *Bibliografia del socialismo*, cit., p. 327. Un cenno al manoscritto è anche nel volume di GRILLI, *Tempo di Serra*, cit., p. 327. Inoltre il Raimondi dà notizia di altri estratti, fatti dal Serra, da opere di Marx, Engels, Labriola, Ardigò, conservati tra le carte della famiglia Serra. Cfr. E. RAIMONDI, *Il lettore di provincia*, Firenze 1964, p. 33, nota 1.

(12) K. KAUTSKY, *Etica e concezione materialistica della storia*, prefazione di Ernesto Ragionieri, p. IX; cfr., per notizie sulla diffusione del « revisionismo », *ibid.*, pp. V-XXI. Per una bibliografia del socialismo neokantiano, si rinvia all'utile e denso saggio di A. ZANARDO, *Aspetti del socialismo neokantiano in Germania negli anni della crisi del marxismo*, in « Annali (dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli) », III (1960), pp. 122-71.

chico (13). Al programma politico quale era stato stabilito al Congresso di Erfurt del 1891, e alla analisi marxista del modo di produzione capitalistico si rifece Kautsky nel suo attacco a Bernstein (14). Sono problemi che il quindicenne Serra affrontava a viso aperto, con scrupolo di sintesi intelligente. A mo' di esempio, così nel manoscritto riassumeva un tratto dell'attacco di Kautsky a Bernstein: « Il B(ernstein) trova nella legislazione inglese (leggi su le scuole, fabbriche, voto allargato, imposte, ecc.) un progresso significantissimo verso il socialismo. Ma questo chiedeva da un secolo il radicalismo borghese ... Ma il socialismo è lo sforzo verso la proprietà collettiva dei mezzi di produzione, la regolarizzazione dei mezzi di produzione di essa, ecc. », il che ci autorizza almeno a credere che Serra prendesse precisa coscienza delle questioni che si agitavano nel movimento socialista tedesco, e anche delle conseguenze ipotizzabili della diramazione dell'ideologia bernsteiniana verso l'elaborazione di un'eventuale « revisionata » prassi politica, se, terminato il riassunto del volumetto, concludeva concordando con l'opinione espressa nella « Critica sociale » da parte di Filippo Turati (15), il quale, non per nulla, iniziava l'editoriale esaltando la compattezza del partito socialista tedesco, ad onta di ciò che gli osservatori mal animati si attendevano. Sia permesso, per inciso, annotare la coincidenza del punto di vista del Serra col maggiore esponente italiano del cosiddetto « riformismo di sinistra », e la conferma indiretta della notizia, data dal Grilli, che il nostro fosse abbonato a « Critica Sociale » (16). Così dunque scriveva Serra: « Come notava nelle colonne della "Critica" Filippo Turati, la teoria di Bernstein rappresenta l'esagerazione di una delle due opposte tendenze fra cui si deve tenere la retta via della democrazia socialista, che non deve né cristallizzarsi in un dogmatismo chiuso e nell'aspettazione di una catastrofe inevitabile, né abbandonare la propaganda e la fede nelle grandi idee rivoluzionarie per darsi tutto alle questioni pratiche giornaliere e perdere il suo carattere di espressione della lotta di classe del proletariato organizzato e cosciente ».

(13) Una sintesi del « revisionismo » di Bernstein, in questo periodo, è in G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino 1965, pp. 73-76.

(14) KAUTSKY, *Etica e concezione materialistica*, cit., p. XII.

(15) Il congresso socialista tedesco, in « Critica Sociale », VIII, 16 ottobre 1899, pp. 257-59. In questo stesso fascicolo appare, a p. 271, una recensione al volumetto della *Biblioteca dell'Avanti!*, riassunto dal Serra.

(16) GRILLI, op. cit., p. 327.

Non sono parole di chi sia digiuno di questioni ideologiche, semmai non approfondite e assimilate magari mediante la volgarizzazione del pensiero dei teorici del materialismo storico (ne fa fede il concetto di « catastrofe », quale si vedeva preconizzata negli scritti di Marx nell'inevitabile urto fra capitale e proletariato, termine che allora riassume i contrasti fra le opposte correnti socialiste), e nemmeno sono parole di chi sia estraneo ai moduli della lotta politica del tempo. E in Romagna tale interesse era sollecitato dalle attivissime federazioni socialiste, coi loro contrasti interni, e dalla lotta politica dei partiti (17). Ma l'interesse del Serra agiva anche su un substrato filosofico peculiare, che incomincia a delinarsi. In un luogo de *La questione Bernstein* così scriveva: « La società non si muta radicalmente ma subisce solo un processo continuo di integrazione, per cui accanto alle nuove formazioni permangono sporadici resti delle vecchie, come anche nella psiche ».

Dietro quest'ultimo assunto trapela quell'interesse per la scienza, con quelle particolari conseguenze d'applicazione alle quali era giunto Pio Serra, nel senso che il figlio Renato aveva certamente incominciato a coltivare, iniziando un periodo intensissimo della sua formazione intellettuale. Il 18 novembre 1899, un mese dopo la compilazione dello scritto *La questione Bernstein*, Serra prendeva a prestito, presso la Biblioteca Malatestiana, come documenta il registro dei prestiti, *L'origine dell'uomo* del Darwin (18), per restituirlo il 28 dicembre, dopo una rapida lettura. In quello stesso giorno prendeva a prestito due volumi della « Biblioteca dell'economista », contenenti i *Principi di sociologia* di Spencer (19), e li restituiva il 3 marzo 1900. Che fossero stati letti per intero è impossibile, data la loro mole, la varietà degli interessi, di natura anche letteraria, come ci documenta ancora il registro dei prestiti della Biblioteca Malatestiana, e gli impegni scolastici che Serra (allora studente di III liceo a Cesena, presso il liceo classico « V. Monti ») doveva pur conciliare. E l'evoluzionismo della filosofia spenceriana costituiva certamente per Serra il tramite ideale fra scienza e realtà sociale.

(17) L. LOTTI, *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza 1957.

(18) C. DARWIN, *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, Torino-Napoli 1871.

(19) *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere diretta dal professore Boccardo*, vol. VIII, parte I-II; G. BOCCARDO, *La sociologia nella storia, nella scienza e nel cosmo*; H. SPENCER, *Principi di sociologia*, Torino 1881-1887.

Il 14 maggio 1900 prendeva a prestito presso la Biblioteca Malatestiana il libro dell'Herzen, *Analisi fisiologica del libero arbitrio umano* (20), trattenendolo fino al 27 maggio, data di restituzione alla biblioteca.

Ottenuta la licenza liceale, ringraziava, con una lettera da Cesena del 12 giugno, e con parole indicative dell'indirizzo ideologico intrapreso, Emilio Lovarini, al quale, nel giudizio del Serra, andava il merito d'averlo iniziato ad una filosofia che lo aveva salvato « dalle pastoie di un materialismo volgare o di uno sterile spiritualismo » (21). Sono parole importantissime: Serra, con l'intelligenza viva di cui disponeva, e con una chiarezza intellettuale rara in un giovane di soli sedici anni, aveva definito se stesso, la filosofia alla quale aderiva, chiusa da un lato allo spiritualismo, e dall'altro (e qui aveva senza dubbio inciso la lezione del Lovarini) al materialismo meccanicistico, di origine illuministica. Altro non designa l'aggettivo « volgare ». A questo punto, constatato il positivismo serriano, se si vuol dar credito ad Alfredo Grilli (e non c'è motivo per non farlo), riappare l'adesione di Serra al socialismo.

Dopo le rivolte scoppiate in Italia nel 1898 (22), il cui centro era stato Milano, ma anticipate in Romagna di un mese (23), dopo la battaglia ostruzionista che in Parlamento era stata condotta al programma del Pelloux (24) (e a Serra dovevano essere giunti all'occhio gli ampi articoli che dedicava all'argomento la « Critica Sociale »: leader dell'ostruzionismo era stato Enrico Ferri), si era giunti alle elezioni, nella quale occasione la sinistra costituzionale e l'estrema sinistra si erano fuse. Per il 3 e 10 giugno l'elettorato era stato chiamato alle urne. In quel frangente a Cesena, il 27 maggio 1900, era stato pubblicato il numero unico *Pro libertate*, il quale recava uno scritto *Chi sono i sovversivi?* che il Grilli ha attribuito a Serra, dicendo d'essere in possesso d'una copia dattiloscritta dell'articolo firmata: « Renato » (25). In tale scritto, di sollecitazione contin-

(20) A. HERZEN, *Analisi fisiologica del libero arbitrio umano*³, Firenze 1879.

(21) R. SERRA, *Epistolario*², a cura di Luigi Ambrosini, Giuseppe De Robertis, Alfredo Grilli, Firenze 1953, p. 4.

(22) Un'analisi dettagliata ed esauriente dei fatti avvenuti nel 1898 in Italia è in R. COLAPIETRA, *Il Novantotto. La crisi politica di fine secolo (1896-1900)*, Milano 1959.

(23) LOTTI, *I repubblicani in Romagna*, cit., pp. 157-68.

(24) Per una sintetica informazione, si veda N. VALERI, *La lotta politica in Italia dall'Unità al 1925*², Firenze 1945, p. 249.

(25) GRILLI, op. cit., pp. 328-29.

gente, l'autore inveiva contro la politica interna ed estera del governo, richiamandosi soprattutto a questioni morali e ponendosi dalla parte di coloro che avevano persuaso « gli oppressi della inattività dei moti convulsivi e violenti, della necessità di un moto evolutivo lento e graduale », dalla parte cioè, in campo socialista, dei « riformisti », per usare la terminologia allora in voga. Che l'autore fosse Serra non è facile a dirsi, certo è che egli seguiva nei giornali i commenti ai risultati delle elezioni.

Un documento illuminante la formazione giovanile di Renato Serra, e utile anche a questo proposito, è un quadernetto conservato presso la Biblioteca Malatestiana, sul quale, da età giovanissima fino al 1910 circa, Serra prese appunti, e che adempiva alle funzioni di taccuino, promemoria (26). A matita, in seconda pagina, si leggono diversi appunti, tutti riferentisi a fascicoli della « Critica Sociale » successivi a quel periodo elettorale; e anche se nessun appunto è relativo agli articoli di commento alle elezioni, la loro esistenza è di per sé significativa. In essi Serra mostrava d'esser tornato ad occuparsi di Bernstein (27), leggendo il testo di una conferenza parigina di Jaurès, pubblicata in Italia in quattro fascicoli consecutivi della « Critica Sociale », apparsi dal 1° giugno al 1° agosto 1900 (28).

Che l'interesse di Serra fosse rivolto principalmente al saggio di Jaurès, e che Serra lo avesse letto per intero, è detto dal fatto che gli altri appunti riguardano articoli pubblicati su tre dei quattro fascicoli (29). Il saggio aveva chiari scopi divulgativi, di difesa delle tesi marxiste e della concezione della lotta di classe; l'opinione che di esso aveva Serra (« Bernstein e l'Evo-

(26) S'è occupato del taccuino serriano, trascrivendone alcuni brani F. LANZA, *Inediti giovanili di Renato Serra*, in « Cenobium », III, novembre-dicembre 1961, pp. 653-63.

(27) Così scriveva Serra, a matita, sul taccuino, in modo frettoloso e appena leggibile: « Bernstein e l'Evoluzione socialista. Bello da leggere, ma leggero vaporoso superficiale materialismo storico special(mente). Liberismo e coalizione di Leone. Bello e utile: missione vera del partito socialista, accordo del socialismo colla scienza. [una parola indecifrabile] né uomo né un soldo in genere Labriola special(mente), magistrato Turati e Lombroso Riforma del programma minimo [un altro appunto indecifrabile] ».

(28) G. JAURÈS, *Bernstein e l'evoluzione socialista*, in « Critica Sociale », X, 16 giugno 1900, pp. 191-92; *ibid.*, 1 luglio 1900, pp. 200-02; *ibid.*, 16 luglio 1900, pp. 218-19; *ibid.*, 1 agosto 1900, pp. 238-40.

(29) Poiché non verrà fatto cenno, nel corso dell'esposizione, all'espressione « né un uomo né un soldo », si ricorda che appare tale espressione « né un uomo né un soldo » in F. TURATI, *L'intervento italiano in Cina. Due semplici idee*, in « Critica Sociale », X, 16 luglio 1900, pp. 209-10, per disapprovare un eventuale intervento italiano in Cina.

luz(ione) socialista. Bello da leggere; ma leggero vaporoso superficiale materialismo storico special(mente) ») denuncia capacità critiche e indipendenza di giudizio (come avrebbe detto lo stesso Serra), doti non comuni in un sedicenne. Al giovane che aveva da poco lasciato il liceo, le questioni socialiste, gli stessi programmi di partito stavano a cuore, come mostra uno di quegli appunti del taccuino: « Riforma del programma minimo », accennante all'articolo del Turati apparso sulla « Critica Sociale » in corrispondenza colla prima parte del saggio del Jaurès (30).

Ma viene ora il momento di chiedersi quale fosse la natura, la paternità ideologica del socialismo serriano. Già in parte, seppure implicitamente, si è risposto alla domanda, ma risponde meglio il giudizio positivo che dava Serra di un articolo di Enrico Leone, che occupava cinque pagine della « Critica Sociale » del 1° agosto, in corrispondenza colla quarta parte del saggio del Jaurès (31), al quale articolo una breve postilla redazionale della rivista riteneva opportuno opporre un dissenso, soprattutto là dove il Leone sosteneva essere nell'azione economica tutto il socialismo, considerando « la lotta di classe non [...] una legge economica — sono le parole di Enrico Leone —, ma un fenomeno effettuale ed estraneo alla reale evoluzione del rapporto della produzione ». Erano proposizioni che denunciavano la loro eredità positivista, e a Serra non sfuggiva la parentela, anzi vi consentiva: « Liberismo e coaliz(ione) di Leone. Bello e utile: missione vera del partito socialista, accordo del socialismo colla scienza ». In campo marxista erano avvenute chiarificazioni di rifiuto del positivismo, ad opera soprattutto di Antonio Labriola, il quale aveva avuto modo, proprio sulle colonne della « Critica Sociale », nel 1897, di esprimere il proprio pensiero in occasione della polemica con Antonino De Bella (32).

(30) *Per la riforma del programma minimo*, in « Critica Sociale », X, 16 giugno 1900, pp. 184-88. A conferma che l'estensore dell'articolo fosse il Turati, il leader socialista seguito con simpatia da Serra, è forse la relazione che il Turati aveva presentato, sul programma minimo, al V congresso nazionale del partito socialista, tenutosi a Bologna nel 1897. Cfr. *Il partito socialista nei suoi congressi* a cura di Franco Pedone, I, Milano 1959, pp. 97-98.

(31) E. LEONE, *Le coalizioni operaie e il liberismo*, in « Critica Sociale », X, 1 agosto 1900, pp. 231-35.

(32) Cfr. A. DE BELLA, *Socialismo antiscientifico*, in « Critica Sociale », VII, 1 giugno 1897, pp. 167-69; *Socialismo esclusivista*, *ibid.*, 16 giugno 1897, pp. 187-88; A. LABRIOLA, *Marxismo, darwinismo, eccetera*, *ibid.*, 16 giugno 1897, pp. 188-91; A. DE BELLA, *Socialismo esclusivista*, *ibid.*, 1 luglio 1897, p. 204.

A quattordici anni Serra non poteva essersene occupato, ma fra i libri che aveva progettato di leggere in quell'estate del 1900 era un'antologia delle opere di Labriola.

Ciò ci riporta a quell'estate del 1900, che dieci anni più tardi Serra avrebbe sfuocato, col ricordo, in *Per un catalogo*: « Mi ricordo di una lontanissima estate, in cui bocconi sull'erba grigia d'agosto, alla fine di un pomeriggio di esaltazione, io guardavo il cielo e pronunziavo con voce che mi pareva piena di solenni promesse queste parole ... Carducci — E Carlo Marx [...]. Frattanto m'ero succhiato Marx, che mi legava un po' i denti, e quanto più Labriola, Turati, Lafargue, Engels, Spencer e Lombroso avevo potuto » (33).

Terminati gli studi liceali, Serra, alle soglie dell'Università, si disponeva ad uno studio severo, sistematico degli autori e delle scienze a lui care, prendendo nota nel taccuino di tutti i libri da portarsi « in campagna ». Stilava un « Programma per lo studio della Filosofia Positiva », e si proponeva la lettura dei testi di Comte, Ardigò, Spencer, Darwin, Herzen. Ma, prima fra tutte, brillava una lunga lista di opere di « Scienze sociali », con i nomi di Spencer, Comte, Ardigò, Darwin, Malthus accanto a Marx, Engels e a Ferri, Lombroso, Loria, Colaianni, Nitti (34).

La terminologia delle classificazioni, la stessa scelta di alcuni testi, fanno pensare ad una volontà di chiarificazione ulteriore che Serra chiedeva alla filosofia positivista, la quale, dopo aver assimilato i risultati delle varie scienze, avrebbe dovuto dare una risposta, se non altro colla sua enciclopedizzazione, a domande pertinenti l'uomo in senso lato. Gli studi di « Sociologia », come li chiamava Serra, dovettero, ai primi di settembre dell'anno 1900, lasciare il posto a quelli di filosofia. Nel registro dei prestiti della Biblioteca Malatestiana, al nome Renato Serra corrisponde il prelievo dei sei volumi del *Cours de philosophie positive* del Comte, in data 1° settembre. In tre giorni Serra terminava la lettura del V volume dell'opera (35), atten-

(33) R. SERRA, *Scritti*², a cura di G. De Robertis e A. Grilli, I, Firenze 1958, pp. 84-85.

(34) Cfr. LANZA, op. cit., ricco di notizie, ma frammentarie. Gioverebbe la pubblicazione del taccuino e degli scritti giovanili, oltre che per una maggiore e integrale conoscenza di Serra, anche come contributo alla storia delle interpretazioni, fiorite nell'ultimo decennio dell'Ottocento, delle dottrine positivistiche e del marxismo.

(35) Nel taccuino annotava: « Lunedì 3 settembre 1900. 22 1/2. Finisco ora di leggere il volume V del Corso di Filosofia Positiva di Augusto Comte ».

dendo ad essa fino a metà novembre (36), fino cioè al suo ingresso all'Università. Del settembre, e le letture estive oltre a quella del Comte dovevano esserne state il primo stimolo, è la compilazione del trattato *Intorno alla libertà del volere*, un manoscritto di 69 pagine (37) conservato presso la Biblioteca Malatestiana e indirizzato al parroco del Duomo cesenate, don Giovanni Ravaglia, il giovane prete « modernista » (38), col quale Serra era entrato più volte in discussione su questioni di « materia religiosa, filosofica e sociale » (39). Il trattato sviluppava problemi filosofici, premendo a Serra confutare quanto si sosteneva, in campo spiritualistico, intorno al problema della libertà dell'uomo. Nel taccuino, ai primi di settembre (40), così scriveva: « *Quid demonstrandum?* Che l'uomo non è dotato del *liberum arbitrium indifferentiae*: che tutti gli atti suoi sono retti dalle supreme leggi naturali: sono fatali ».

È un fatalismo che mal si sarebbe conciliato colle tesi del materialismo dialettico, e poiché Serra si definiva socialista, val la pena di notarlo, e di notare il retroterra del socialismo serriano. « Renato [...] si era orientato [...] in filosofia verso il positivismo, in sociologia verso il collettivismo. Mi citava spesso Marx e Marx Nordau, aggiungendo, per esempio, che la "teoria del plusvalore" era già acquisita irrevocabilmente alla scienza » (41), così sintetizzava don Ravaglia. I rapporti con don Ravaglia, con i giovani modernisti cesenati, avevano sortito in Serra l'effetto di indurlo ad interessarsi all'atteggiamento della Chiesa nelle questioni sociali, infine di dar la stura o meglio di rinfocolare (dato che certe argomentazioni presuppongono un terreno già fecondo) il suo anticlericalismo, come ci mostra una pagina del suo taccuino, certamente della prima decade del novembre 1900 (42). In essa alla Chiesa veniva negata ogni possibilità di guida dei lavoratori, anzi le veniva attribuita l'intenzione

(36) Sul taccuino, l'11 novembre 1900 scriveva: « Ho finito di leggere il Cours de Philosophie positive di Augusto Comte ». Il 13 novembre restituiva in biblioteca l'opera.

(37) S'è occupato del trattato PECCI, op. cit.

(38) Sulla figura di don Ravaglia, cfr. L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia Romagna*, Parma 1967.

(39) Così scriveva don Ravaglia al Pecci, PECCI, op. cit., pp. 4-5.

(40) L'appunto è successivo a quello del 3 settembre, di commento alla filosofia del Comte.

(41) PECCI, op. cit., nota 1 di p. 4.

(42) Una pagina dopo si legge l'appunto dell'11 novembre relativo alla conclusione della lettura del Comte.

di frenare le loro spinte, i loro fervori, giacché allineata su posizioni di difesa « dell'oppressione e dello sfruttamento ». Al « partito socialista figlio del pensiero positivista moderno: figlio superbo e vigoroso che applica la scienza alla società » (è Serra stesso ad esemplificare e parafrasare le origini del suo socialismo) spettava la funzione di controbilanciare l'influsso della Chiesa. Terminato lo sfogo polemico, in un « Sommario » Serra metteva a confronto gli ultimi due Convegni regionali cattolici (il sesto si stava appunto tenendo nel novembre 1900 a Faenza, con risultati, rispetto a quelli del V Convegno tenutosi nel 1898 a Cesena, di netto progresso nell'esame delle questioni sociali) (43), identificando l'ansia di rinnovamento della Chiesa con una volontà di sopravvivenza, ancora una volta attuata mediante l'assorbimento delle nuove idee « rivoluzionarie », e concludendo con la necessità di sostituzione della Chiesa colla « religione dell'avvenire: il socialismo ». Ancora una volta i termini, il tono concitato, tribunizio talvolta, tradiscono l'appartenenza politica ma esprimono anche la coscienza dei moduli della lotta politica, quale non può essere mutuata dai testi dei filosofi positivisti, ma dal contatto colla realtà di tutti i giorni, quella realtà che, in Romagna particolarmente, era di continuo stimolo a chiunque non avesse voluto estraniarsi dal mondo. Di questo breve periodo della breve vita del Serra, dei vari aspetti prospettati del suo dimensionamento e del suo dimensionarsi occorre tener conto, non solo perché momenti importanti della sua formazione intellettuale, la quale recepiva tutto un complesso di idee originali del tempo, ma perché fondamentali dell'attività futura di Renato Serra, la quale seppure si elaborò in tutti altri sensi, alle proprie origini doveva pur sempre qualcosa.

(43) BEDESCHI, op. cit., pp. 30-32.